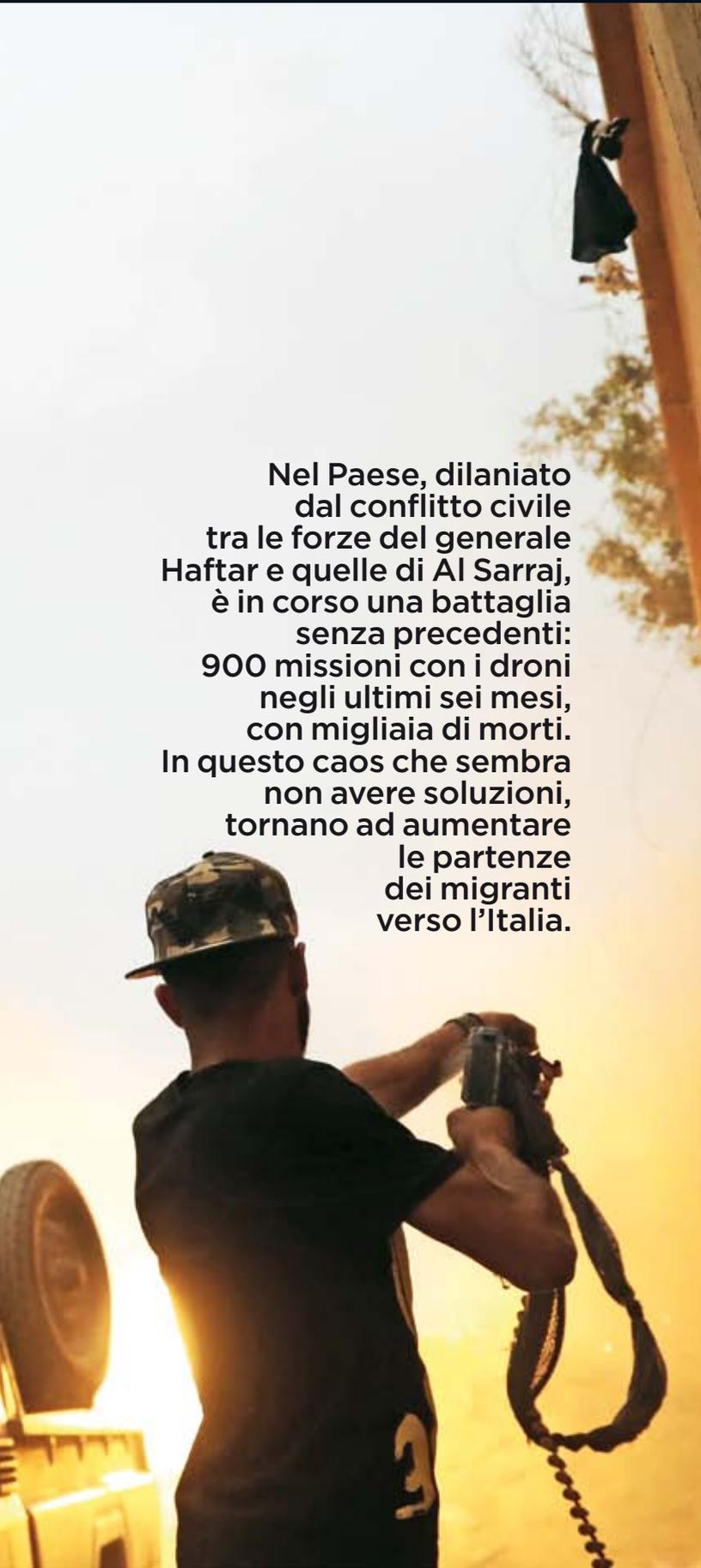


Tripoli, soldati libici fedeli al governo di Fayez Al Sarraj (riconosciuto dall'Onu) combattono contro le milizie del generale Khalifa Haftar.





Nel Paese, dilaniato dal conflitto civile tra le forze del generale Haftar e quelle di Al Sarraj, è in corso una battaglia senza precedenti: 900 missioni con i droni negli ultimi sei mesi, con migliaia di morti. In questo caos che sembra non avere soluzioni, tornano ad aumentare le partenze dei migranti verso l'Italia.

LIBIA

PENULTIMO

ATTO

di Fausto Biloslavo

Centinaia, forse un migliaio di mercenari non solo russi, guerra dei droni turchi e degli Emirati Arabi, conferenza di pace di Berlino in salita e migranti che sbarcano in Italia in netto aumento. Il conflitto in Libia, che dura da otto mesi con l'assedio della capitale, non sarà certo l'ultimo atto di un caos che continua a peggiorare alle porte di casa nostra. L'intelligence occidentale segnala che le forze del generale Khalifa Haftar, in stallo alle porte di Tripoli, si stanno organizzando per sferrare una nuova offensiva contro le milizie governative. Questa volta l'asso nella manica sono i contractor ex sovietici giunti in gran numero nelle ultime settimane per dare man forte nell'attacco alla capitale. «L'obiettivo sarebbe occupare un palazzo governativo o un'area della città dove instaurare un nuovo governo, il più ampio possibile, che inizialmente nascerebbe a Bengasi, la roccaforte di Haftar e poi si trasferirebbe a Tripoli chiedendo il riconoscimento internazionale» rivela una fonte di *Panorama* nella capitale libica.

La battaglia sarà dura nonostante le milizie di Misurata, la Sparta libica, che tengono la prima linea come il quartiere periferico di Ein Zara siano state decimate. Ufficialmente i morti da marzo sarebbero 1.500 e oltre 6 mila i feriti, ma i numeri veri sono almeno il doppio. Si stima che solo le truppe di Haftar abbiano perso duemila combattenti. Per non parlare dei 300 mila sfollati, che stanno diventando una bomba umanitaria.

«La situazione in Libia va complicandosi e l'attuale conflitto civile si sta trasformando nella più grande guerra di droni al mondo» ha dichiarato il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, il 13 novembre. Haftar gode della supremazia aerea, ma i turchi hanno fornito droni, e probabilmente consiglieri per pilotarli, al governo di Faye Al Sarraj, asserragliato a Tripoli e riconosciuto dall'Onu. In maggio è iniziato l'acquisto, cinque milioni di dollari l'uno, dei droni Bayraktar TB2 prodotti da una società del genere del presidente Recep Tayyip Erdogan. Gli Emirati Arabi hanno dato ad Haftar i droni di produzione cinese, Wing Loong, che costano due milioni di dollari a esemplare.

Le Nazioni Unite hanno registrato negli ultimi sei mesi oltre 900 missioni con i droni, anche se quelli turchi sembrano avere raggio d'azione, autonomia e armamento inferiori. I libici non sanno usare i velivoli senza pilota e hanno ingaggiato contractor «soprattutto dell'area ex sovietica, tutt'altro che dilettanti allo sbaraglio, capaci di utilizzare tattiche moderne e professionali» spiega una fonte militare italiana.

Oltre ai droni ci sono i caccia, anche Mirage e Sukhoi, spesso pilotati da contractor stranieri da una parte e dall'altra. L'aeroporto di Mittiga, l'unico aperto «a singhiozzo» nella capitale, viene colpito di continuo. Haftar ha centrato una sede del ministero dell'Interno durante la visita di una delegazione dell'Onu. Un rapporto, ancora secretato degli ispettori delle Nazioni Unite, punta indirettamente il dito contro caccia emiratini o egiziani come responsabili del bombardamento di un centro di detenzione dei migranti a Tripoli che ha provocato 53 vittime innocenti. «Anche Misurata è stata bombardata oltre una dozzina di volte, soprattutto la zona dell'aeroporto dove si trova l'ospedale militare italiano» rivela la nostra fonte. Si tratta della *task force* Ippocrate, con 300



Migranti rinchiusi in un centro di detenzione libico. Lo scorso settembre, con il nuovo governo Conte, c'è stata una ripresa degli sbarchi, quasi 2.500 rispetto ai 947 dell'anno precedente.

italiani, inserita nella missione di assistenza e supporto alla Libia comandata dal generale dei paracadutisti Maurizio Fronda. I nostri militari del «Savoia cavalleria» sono spesso a tiro di bomba, ma svolgono comunque la missione. La *task force* ha messo in piedi un dedalo di bunker anti-aerei.

Il ministro dell'Interno libico, Fatti Bashaga, accusa i russi «di essere intervenuti gettando benzina sul fuoco della crisi». Mosca smentisce, ma nel caos libico è coinvolta la compagnia di contractor Wagner guidata da Yevgeny Prigozhin, soprannominato il «cuoco» del presidente russo Vladimir Putin. I suoi uomini sono stati dispiegati in gran numero in Siria, ma pure in paesi del continente nero come la Repubblica Centrafricana. Tutto personale proveniente dalla Russia, così come da ex repubbliche dell'Unione sovietica, compresa l'Ucraina e quelle dell'Asia centrale. Le stime minime parlano di 200-300 contractor, ma negli ultimi tempi sarebbero arrivati rinforzi a sud di Tripoli per organizzare la nuova offensiva. «Potrebbero esserci un migliaio di mercenari russi in Libia» conferma una fonte occidentale di Tripoli.

I contractor ex sovietici intervengono anche



in prima linea e diversi sono cecchini che hanno cominciato a falciare le milizie avversarie con tiri di precisione. La «carne da cannone» è composta da mercenari africani, soprattutto di Ciad e Sudan. Forze dell'opposizione ciadiana e un migliaio di sudanesi sono stati segnalati al fianco dell'Esercito nazionale libico di Haftar. L'Onu ha denunciato che il generale sudanese Mohamed Hamdan Dagalò, detto Hemeti, ha inviato in luglio a Bengasi una Forza di appoggio rapido.

In questo caos sono riprese le partenze dei migranti verso l'Italia, favorite dalla politica dei porti aperti del secondo governo Conte. Fino ad agosto, prima della crisi, gli arrivi erano diminuiti rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. In settembre, con il nuovo esecutivo, c'è stata la prima impennata negli sbarchi con 2.498 migranti rispetto ai 947 dell'anno prima. In ottobre un altro raddoppio dai 1.007 del 2018 ai 2.017 di quest'anno. La conferenza di pace di Berlino, che dovrebbe tenersi in dicembre, secondo il presidente del Consiglio Giuseppe Conte punta a raggiungere «l'obiettivo del cessate il fuoco». Ma le speranze di una soluzione negoziale sono ridotte al minimo. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nave Capri
quando era
ormeggiata
ad Abu Sitta,
a Tripoli.



Battaglia navale a colpi di indagini

La Procura di Agrigento indaga su Nave Capri della Marina militare, che era ormeggiata nella base di Abu Sitta a Tripoli, e sul suo comandante. Per non parlare degli esposti alla Corte europea dei diritti dell'uomo contro l'Italia e di un piano per attivare anche la Corte penale internazionale dell'Aja. Una nave della Marina militare con una sessantina di uomini di equipaggio e container officina è sempre alla fonda a Tripoli, con turni di 4 mesi. Ora c'è Nave Pantelleria. La missione, approvata dal Parlamento, prevede «il supporto tecnico-manutentivo a favore della Guardia costiera libica» e il «rafforzamento delle attività di controllo e contrasto dell'immigrazione illegale» in appoggio a Tripoli. Il pm Salvatore Vella, della Procura di Agrigento, ha aperto un'inchiesta sulla Mare Jonio, la nave per migranti della Ong Mediterranea. Il comandante Pietro Marrone e il capo missione Luca Casarini sono indagati per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina per uno sbarco del 20 marzo scorso. Ma si sta allargando il tiro. Gli avvocati di Mediterranea puntano il dito contro Nave Capri, che era in servizio a Tripoli, per sapere se «abbia funzionato da distacco esterno degli uffici della centrale operativa libica» e se i marinai italiani «svolgessero ruoli non solo logistici ma decisionali». Il comandante, il capitano di fregata Mario Giancarlo Lauria, non ha mai fatto mistero che «il nostro personale militare presente a Tripoli mette a disposizione sistemi di comunicazione a supporto del governo libico riconosciuto dalle Nazioni Unite per il contrasto alle attività illegali e all'immigrazione clandestina». A bordo c'è una mini sala di controllo che aiuta i libici, e sulle 17 navi di Tripoli, 13 sono possono prendere il mare grazie agli italiani. «Da oltre un anno gli avvocati delle Ong a ogni evento che coinvolge i migranti chiedono subito l'accesso agli atti della Guardia costiera. Quando Salvini era ministro dell'Interno erano ossessivi, ma continuano a raccogliere dossier» dice una fonte di *Panorama*. L'obiettivo non sono solo gli esposti alla Corte europea dei diritti dell'uomo per condannare l'Italia sui migranti; è stata depositata una memoria alla Corte penale internazionale dell'Aja contro l'Ue, in particolare Italia, Francia, Germania, con l'accusa di crimini contro l'umanità per la gestione della crisi migratoria nel Mediterraneo. Il bersaglio, non ancora rivelato, è Matteo Salvini per la politica dei porti chiusi. (F.B.)